

Progetto Riarteco

La manifestazione Riarteco: il riconoscimento al rifiuto, promossa dall'Accademia di Ecologia ed Arte Riarteco A.P.S., avvalendosi del sostegno di enti nazionali e regionali, amministrazioni comunali, istituzioni ed associazioni territoriali, nonché intellettuali si prodiga per ridurre l'impatto della società dei consumi, sottolineando, con un'apparente contraddizione in termini come i rifiuti, oltre ad essere raccolti, debbano essere sempre più "riconosciuti" quali importanti risorse che possono acquisire un valore economico, attraverso il recupero ed il riutilizzo dei materiali, ed una valenza creativa, mediante il riciclo artistico o la realizzazione di opere di eco-design. Riarteco spostandosi per l'Italia, di città in città, diffonde la cultura del riuso e riutilizzo dei materiali assieme ad un consumo più responsabile ed etico delle risorse del Pianeta, promuovendo le innovazioni sostenibili.

Numerose le collaborazioni maturate nel corso della ventennale attività, tra cui con il Ministero dell'Ambiente, ISPRA, Università Roma Tre di Roma, Comune di Genova, Comune di Siena, Comune di Pisa, Comune di Firenze, Comune di Torino, Comune di Pesaro, Comune di Reggio Calabria, Camera di Commercio di Messina, Comune di Napoli, Comune di Cerveteri, Municipio Roma Centro e Comune di Milano; e ancora, con il "Museo delle Forme Inconsapevoli Claudio Costa", "Museo del Riciclo", Cittadellarte Fondazione Pistoletto Onlus, MACRO Museo dell'arte contemporanea di Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Fondazione Marevivo, affiancando al dato artistico contributi provenienti dal mondo accademico e scientifico, grazie al supporto fornito da ricercatori universitari coinvolti in dibattiti e conferenze con gli amministratori locali delle città ospitanti la rassegna.

In tal senso, le opere in esposizione sono pensate concettualmente e realizzate interamente con materiali di riuso e recupero, creazioni che oltrepassano l'aspetto meramente estetico per farsi portatrici di un linguaggio semiotico (segni, codici e valori) finalizzato ad un impegno etico-sociale orientato a responsabilizzare la società e tutte le sue componenti, ivi comprese le istituzioni anche museali ed artistiche, ad una maggiore partecipazione alle scelte collettive che impattano sul benessere e stato di salute della collettività. A rendere attuabile questa mission ambiziosa concorrono gli artisti, presenze fondamentali attraverso le cui visioni riusciamo ad intravedere un mondo possibile ed alternativo che adotta modelli sostenibili di sviluppo e produzione, attento al consumo energetico e agli sprechi alimentari, incline a spostarsi dall'uso delle fonti fossili verso le energie rinnovabili mediante l'incontro tra innovazione tecnologica, tradizione e creatività che si manifesta nelle opere in mostra.

La mission del Movimento è sradicare l'erba infestante del consumismo e dissodare il terreno arido delle coscienze per far germogliare i frutti dell'auspicata conversione ecologica degli stili di vita, e dei processi produttivi ed industriali, mediante l'Arte e il recupero dell'antica conoscenza maturata nella storia delle tradizioni. In fondo i rifiuti altro non sono se non i simboli della storia umana, della nostra storia, in cui si conservano le energie latenti, espressive ed utili da riusare, da rimettere in circolo

perché ogni materia salvata e recuperata conserva la memoria alchemica e limpida di una selvaggia e malinconica felicità ormai dimenticata.

La celebrazione del rottame, nella sua accezione più ampia ossia quanto “scartato dalla società inteso come materiale/oggetto/persona inutilizzabile da conferire in discarica, da alienare”, è il tramite per il quale l'artista viene insignito del ruolo di portavoce del cambiamento verso una società senza sprechi, coinvolgendo, nella pluralità di linguaggi espressivi e tecniche compositive, sia il visitatore che le istituzioni nel comune impegno etico-sociale sulle scelte impattanti che riguardano l'ambiente, il benessere e lo stato di salute dei cittadini.

D'altronde, l'uso di materiali di scarto, o il riuso di materiali quotidiani, è un'attitudine connaturata al *modus* operandi dell'artista, in senso fisico e concettuale come testimoniano i ready-made di Duchamp, dove l'autore afferma un concetto nuovo di artista in corrispondenza alla sua capacità di fornire significati nuovi alle cose indipendentemente dall'abilità manuale.

È però con Warhol, nell'ossessiva ripetizione dell'immagine, che l'oggetto di consumo viene innalzato ad espressione d'arte, cronaca impersonale ed oggettiva dei mutamenti indotti dalla nascente “società dei consumi” consumismo, di cui sono epigoni i sacchi di juta lacerati e rattoppati di Burri (corpi svuotati senza anima) e le icone di Pistoletto. Espressione di un'odierna ed inquietante *vanitas*, all'incontro tra il puro e l'impuro, cultura alta e il brutto con i simboli di una civiltà decaduta e della cui essenza rimane solo l'immagine, risucchiata in se stessa sotto una coltre di rifiuti trionfanti sui monumenti, sugli edifici storici e religiosi, sulle bellezze artistiche, nelle stanze del potere come nelle aree verdi e negli spazi di aggregazione sociale, fino a conquistare l'intimità degli spazi mentali per inquinare pure le coscienze. Un'immondizia diffusa mescolata a quella di altre città, come nella Leonia calviniana, che prolifera grazie all'incapacità/mancanza di volontà politica e gestionale dei Governi, ancora troppo legati alla logica del profitto e quindi intenti nella spasmodica ricerca di “isole ecologiche” dove respingerla nell'illusione di liberarsene, o, nella migliore delle ipotesi, recuperane almeno una parte esigua.

La definizione “società dei consumi” andrebbe oggi sostituita con “società degli sprechi”, ovvero, per dirla con le parole di Bauman, i simulacri sui quali l'uomo post-moderno misura l'insoddisfazione del proprio vivere nel tentativo di sfuggire, nella modalità usa e getta, alla propria insignificanza e al rischio ontologico dello sfaldamento della sua identità. In sostanza, lo scarto è il prodotto tra quello che produciamo senza riuscire a consumarlo né a ricollocarlo, con una diversa funzione in un processo di economia circolare, mentre l'enorme proliferazione di oggetti privi di una finalità concreta nella nostra quotidianità risponde al mero scopo di alimentare la macchina dell'interesse economico, e speculativo, di pochi a svantaggio dell'ambiente e dei suoi abitanti.

Malgrado l'alto potenziale tecnologico e conoscitivo a nostra disposizione - basti pensare all'innovazione degli impianti per il recupero dei materiali, all'intensa attività di studio e progettazione di sistemi per l'efficienza energetica realizzati con il ricorso alle fonti rinnovabili, e il progressivo abbandono di quelle fossili, oppure ai sistemi messi in campo per sopperire al fabbisogno di acqua nei Paesi in via di sviluppo o, ancora, ai sistemi per ottimizzare l'uso delle risorse idriche in quelli occidentali - ciò è ancora insufficiente poiché sembra mancare la consapevolezza di vivere in un sistema di interdipendenza gli uni con gli altri, basato su rapporti di reciprocità e complementarità ed anche la singola azione, apparentemente insignificante, può determinare effetti diretti o indiretti devastanti sull'ambiente, nonché sulle persone, sino a comprometterne la stabilità. Pertanto, affinché possa attuarsi la tanto auspicata conversione morale, culturale, sociale ed economica verso modelli di sviluppo sostenibile, è necessario che l'uomo si riappropri della propria identità e ricostruisca lo spazio quotidiano proprio dagli stessi scarti mediante una modalità collaborativa, fondata sull'incontro e il confronto al fine di riconoscersi nell'affermazione delle reciproche differenze. Non si può altresì prescindere dall'intenzione di mettere a servizio del bene comune l'intelligenza umana per valorizzare quanto considerato scarto alla ricerca di soluzioni ai laceranti contrasti etici, sociali, etnici e culturali, tramite un processo partecipato aperto all'inclusione anziché all'esclusione delle minoranze, di qualsiasi tipo e genere, alla formazione del processo decisionale: il rifiuto è così davvero la cosiddetta pietra angolare, per usare una metafora consolidata nel tempo, sulla quale costruire legami, ponti di congiunzione tra l'io e l'altro da Sé.